

Martedì 15 settembre 1998

2 l'Unità

TENSIONE A TIRANA



Prodi per tutto il giorno al telefono con Tirana: «La comunità internazionale sarà inflessibile contro chi usa la violenza»

# L'Italia si prepara al peggio

## Pronto il piano per far tornare a casa gli italiani

ROMA. «Non ci resta che puntare su Mejdani». E intanto preparare l'evacuazione degli italiani. Nell'agenda di Romano Prodi la crisi albanese ha la priorità assoluta. Per l'intera giornata il presidente del Consiglio si è mantenuto in contatto con la Farnesina, il ministero della Difesa e l'ambasciata italiana a Tirana. Le notizie che si accumulano sul suo tavolo inducono al pessimismo: i margini di mediazione appaiono sempre più labili, la resa dei conti tra il Governo di Fatos Nano e l'opposizione di Sali Berisha sembra ormai affidata alle armi.

Prodi mantiene un costante filo diretto con il Presidente albanese Rexhep Mejdani - l'uomo su cui l'Italia sembra puntare per una soluzione di compromesso che eviti un bagno di sangue - «al fine di raccogliere informazioni di prima mano e di assoluta attendibilità» - spiega un comunicato di Palazzo Chigi - sulle prospettive che si aprono in Albania». E sono notizie sempre più inquietanti. Tanto che nel pomeriggio Prodi rompe gli indugi e dà istruzioni al Ministero della Difesa di approntare le misure «per assicurare se necessario una rapida evacuazione dei nostri connazionali (almeno duemila, ndr.) presenti sul territorio albanese». È l'inizio della fase operativa di «addio-Tirana». L'ambasciata d'Italia nella capitale albanese sta già raccogliendo i nominativi dei connazionali che si trovano in Albania e che desiderano lasciare il Paese in vista di un sempre più probabile piano di evacuazione. «Abbiamo avuto finora una cinquantina di richieste - spiegano funzionari del consolato - ma la domanda è crescente». Il piano di evacuazione potrebbe scattare «se le condizioni lo consentiranno» nel caso in cui non fossero ripristinati i normali collegamenti con l'Italia.

«Nessuna emergenza ci troverà impreparati», assicurano fonti del ministero della Difesa che fanno notare come il «caso Albania» era all'esame fin dai primi disordini. La Difesa in pratica, attraverso i comandi impartiti dai reparti competenti dello stato maggiore, ha già accorciato i tempi di prontezza dei mezzi e del personale che potrebbero essere impiegati. L'eventuale operazione di evacuazione, puntualizzano alla Difesa, avrà senz'altro una cornice di sicurezza con l'impiego - come normalmente avviene - delle forze speciali come il Col Moschin, i Lagunari, i carabinieri della Toscana e il battaglione San Marco.

Dopo aver ricevuto dettagli sull'operazione dal ministro della Difesa Beniamino Andreatta, Prodi viene aggiornato dal ministro degli Esteri Lamberto Dini - che oggi riferirà sulla crisi albanese alle commissioni Esteri di Camera e Senato, riunite in seduta congiunta - sui contatti avuti con il collega austriaco Schüssel, presidente di turno dell'Unione Europea, e con quello polacco Geremek, presidente di turno dell'Osce. L'ambasciatore italiano a Tirana Marcello Spataro, spiega la Farnesina, è in costante contatto con il presidente albanese e con le varie forze di governo e di opposizione promuovendo parallelamente un costante coordinamento «in loco» con gli ambasciatori dei partner Ue, degli Usa e con il rappresentante dell'Osce. L'Italia intende accelerare un'iniziativa europea anche perché, rilevano ancora alla Far-

nesina, i colloqui con Berisha e Nano non lasciano molti spiragli alla speranza: e allora non resta che affidarsi all'«ultima mediazione» di Rexhep Mejdani. «Spetta al presidente della Repubblica albanese quale massimo rappresentante dell'unità nazionale - rimarca Palazzo Chigi - trovare attraverso le opportune consultazioni tra tutte le forze politiche del Paese una soluzione democratica in grado di assicurare la soluzione della crisi e di riportare con sicurezza l'Albania sulla strada dello sviluppo fondato sulla pace, la democrazia e la concordia nazionale». «Ma pace e concordia nazionale sono oggi parole prive di senso a Tirana. A dominare, invece, sono gli appelli alle armi, gli ultimatum, la contrapposizione violenta. Prodi parla al telefono con Berisha e Nano: ai protagonisti della crisi albanese ricorda che la «Comunità internazionale sarà inflessibile nel giudicare il comportamento di chiunque avrà permesso o incoraggiato l'uso della violenza». I drammatici avvenimenti albanesi scuotono anche la politica italiana. La polemica è rovente, lo scontro è frontale. Dall'Ulivo vengono apprezzamenti per la linea del governo e accuse alla destra italiana di fomentare l'«eversione» sostenendo Sali Berisha. Il Polo, al contrario, giudica «fallimentare» il ruolo assunto in Albania dal governo Prodi, chiede l'intervento della Nato e intima: «Fatos Nano se ne deve andare».

Umberto De Giovannangeli



L'occupazione della sede della televisione di Tirana

H. Pustina/Ap



L'INTERVISTA

### Migone: «Sostenere il governo legittimo è un nostro dovere»

ROMA. «L'Italia si è sempre schierata a sostegno delle istituzioni albanesi e non di un partito o di un governo. Ed oggi la tenuta democratica dell'Albania è messa in discussione dal rifiuto di Sali Berisha e del suo partito di comportarsi come una opposizione democratica che partecipa all'attività parlamentare». A sostenerlo è Giancarlo Migone, senatore dell'Ulivo e presidente della Commissione Esteri di Palazzo Madama. «La posizione del Polo è grave - aggiunge Migone - e si discosta da quella, ben più equilibrata, sostenuta in sede Osce anche dai parlamentari dei partiti di destra europei. Spero che anche nel Polo finisca per prevalere il senso di responsabilità».

Senatore Migone, l'Albania sembra di nuovo sull'orlo della guerra civile e in Italia riexplode la polemica politica. EspONENTI del Polo accusano il Governo di aver sostenuto un regime liberticida.

«È un'accusa del tutto ingiustificata. L'Italia ha sostenuto il processo di democratizzazione in Albania che ha avuto il suo punto di svolta nelle recenti elezioni. Elezioni, vorrei ricordarlo, tenutesi sotto il controllo dell'Osce e di cui nessuno a livello internazionale ha contestato l'esito. Trovo perciò del tutto strumentali le accuse rivolte al Governo italiano di aver favorito l'avvento di un «regime comunista». Io ero presente come osservatore a queste elezioni e ricordo bene che l'Osce nel suo insieme e gli osservatori italiani, pur riconoscendo imperfezioni in questo processo democratico, messo in discussione dalla Far-

nessina, i colloqui con Berisha e Nano non lasciano molti spiragli alla speranza: e allora non resta che affidarsi all'«ultima mediazione» di Rexhep Mejdani. «Spetta al presidente della Repubblica albanese quale massimo rappresentante dell'unità nazionale - rimarca Palazzo Chigi - trovare attraverso le opportune consultazioni tra tutte le forze politiche del Paese una soluzione democratica in grado di assicurare la soluzione della crisi e di riportare con sicurezza l'Albania sulla strada dello sviluppo fondato sulla pace, la democrazia e la concordia nazionale». «Ma pace e concordia nazionale sono oggi parole prive di senso a Tirana. A dominare, invece, sono gli appelli alle armi, gli ultimatum, la contrapposizione violenta. Prodi parla al telefono con Berisha e Nano: ai protagonisti della crisi albanese ricorda che la «Comunità internazionale sarà inflessibile nel giudicare il comportamento di chiunque avrà permesso o incoraggiato l'uso della violenza». I drammatici avvenimenti albanesi scuotono anche la politica italiana. La polemica è rovente, lo scontro è frontale. Dall'Ulivo vengono apprezzamenti per la linea del governo e accuse alla destra italiana di fomentare l'«eversione» sostenendo Sali Berisha. Il Polo, al contrario, giudica «fallimentare» il ruolo assunto in Albania dal governo Prodi, chiede l'intervento della Nato e intima: «Fatos Nano se ne deve andare».

la legittimità della vittoria del partito socialista. Questa è stata la linea del sostegno dell'Italia, un sostegno coerente con lo spirito della «missione Alba» appoggiata non solo dalle forze di maggioranza ma anche da quelle del Polo».

Ma ora il Polo chiede la testa di Fatos Nano e appoggia, con sfumature diverse, Sali Berisha.

«Ma se è proprio il comportamento tenuto dal partito di Berisha a rappresentare il punto debole della situazione albanese. Nei fatti, il partito dell'ex presidente della Repubblica rifiuta di comportarsi come una opposizione democratica che accetta la dialettica parlamentare. Un comportamento censurabile che ha spinto in sede Osce anche i parlamentari della destra europea a rivolgere un appello al partito di Berisha perché partecipi ai lavori parlamentari e alla revisione della Costituzione. Ciò che stupisce e inquieta è che il Polo italiano non abbia seguito questa strada».

Ed ora?

«Tutti devono dimostrare senso di responsabilità evitando di giocare col fuoco. E da irresponsabili favorire posizioni che incitano alla violenza e alla sovversione. In una situazione di violenza e di tensione come quella che sta segnando l'Albania è importante che tutte le forze politiche italiane operino sui partiti albanesi affinché svolgano correttamente il loro ruolo all'interno di istituzioni che non devono essere sovvertite con la violenza».

[U.D.G.]



L'INTERVISTA

### Gasparri: «Violati i diritti umani I comunisti lascino»

ROMA. «L'Ulivo ha fatto di tutto per portare al potere in Albania Fatos Nano. Ma quel che è peggio, il Governo italiano ha colpevolmente sottovalutato tutte le informazioni e i rapporti che nell'ultimo anno sono giunti dall'Albania e che descrivono un Paese in mano alla criminalità e ai trafficanti di droga». A sostenerlo è Maurizio Gasparri, ex sottosegretario agli Interni nel governo Berlusconi ed esponente di primo piano di Alleanza Nazionale. Onorevole Gasparri, esponenti della maggioranza accusano voi del Polo di esservi schierati dalla parte dei «golpisti» albanesi.

«Sono accuse infamanti. Evidentemente dopo le «trame nere» hanno deciso di tirar fuori le «trame albanesi». L'Ulivo è incorreggibile: in Albania ammazzano un leader dell'opposizione, in precedenza arrestano altri rappresentanti del partito democratico, si ledono i diritti più elementari dell'opposizione e nessuno spreca una parola di condanna contro il regime di Fatos Nano. La gente scende in piazza per protestare e si trova di fronte ai carri armati. Noi denunciavamo questa situazione intollerabile e per questo veniamo tacciati di voler sostenere in Albania i «golpisti» di Sali Berisha. Fino a prova contraria, lo ripeto, mi risulta che ad essere stato assassinato è un rappresentante dell'opposizione e non un esponente del governo. La verità è ben altra...».

Equale sarebbe?

«Dopo un anno di governo socialista, l'Albania è in preda alla criminalità e al caos. A ciò

si aggiunge una situazione economica disastrosa nonostante gli ingenti aiuti internazionali. Di fronte a questa realtà dei fatti, l'Ulivo si rivela ancora una volta non solo ipocrita ma soprattutto arrendevole e imprevedibile. Nonostante le denunce di autorevoli rappresentanti dell'Onu sulla situazione degradata in Albania, dove in 34 distretti su 36 si coltivano sostanze stupefacenti, e nonostante l'ordine del giorno approvato in Parlamento che subordinava gli aiuti alla cessazione delle illegalità e alla distruzione delle coltivazioni di droga, il Governo ha fatto finta di niente ed oggi paghiamo le conseguenze di questo atteggiamento irresponsabile, che potrebbe ripercuotersi anche sul fronte dell'immigrazione clandestina o della abnorme dilatazione della cosiddetta immigrazione controllata. Agli smemorati esponenti dell'Ulivo vorrei ricordare che solo lo scorso luglio, su mia iniziativa, la Commissione Esteri della Camera ascoltò il prefetto Sotgiu, che si era recato in Albania per conto dell'Onu. Il prefetto delineò una situazione inquietante di un Paese segnato dalla criminalità organizzata. Avevamo proposto che l'Italia vincolasse gli aiuti ad una seria lotta contro le bande criminali e i trafficanti di droga. Una proposta lasciata cadere nel vuoto. Ed ora ne paghiamo le conseguenze».

Le notizie che giungono dall'Albania sono drammatiche. E l'Italia?

«L'Italia non deve mostrarsi di parte continuando a sostenere il regime di Fatos Nano».

[U.D.G.]

### Cancellati i voli Alitalia Calma a Valona

L'Alitalia ieri ha deciso di sospendere il volo di collegamento da Roma a Tirana in seguito al precipitare della crisi in Albania. Ad essere sospeso è stato il volo AZ 506 delle 13.40 di ieri per Tirana.



A Valona, la cittadina tristemente famosa per la rivolta scoppiata nel '97, la situazione invece sembra essere sotto controllo. «Per ora continuiamo a lavorare - ha detto l'imprenditore italiano Vittorio Giannetta - ho la sensazione che la gente sia stanca e che non voglia essere nuovamente coinvolta in guerre». L'ambasciata italiana a Tirana invita alla cautela chiedendo ai connazionali di restare in casa o di limitare la loro presenza ai luoghi di lavoro. «Un po' di preoccupazione c'è - ha concluso l'imprenditore - ma credo che per noi non ci sia pericolo».

### Assaltato villaggio turistico Connazionali in fuga

Un gruppo di uomini armati ha assaltato e saccheggiato l'altra notte un piccolo villaggio turistico alla periferia di Durazzo, città portuale a 40 km dalla capitale. Circa trenta persone che vi si trovavano all'interno, parte delle quali operai che lavoravano al completamento della struttura sono stati rapinati. Al momento del villaggio c'erano anche alcuni italiani che



sono riusciti a fuggire e a mettersi in salvo raggiungendo una vicina base della Guardia di finanza che opera in Albania nell'ambito della missione Interforce. Non si conoscono ancora i danni provocati nel villaggio di proprietà della società Mak Albania. Secondo il ministero dell'Interno a Tirana, che conferma la notizia, il saccheggio è stato compiuto da «una banda di criminali».

### Il segretario Nato invita alla moderazione

Lavorare insieme «per preservare le istituzioni democratiche del paese»: è l'appello lanciato ieri a tutti i leader politici albanesi dal segretario generale della Nato Javier Solana, «preoccupato per i recenti atti di violenza» che rischiano di far ritornare il paese ai giorni cupi dell'97.



Solana ha chiesto a tutte le parti di mostrare la «massima moderazione e stabilire le condizioni per il ritorno ad un clima di pace e stabilità in tutto il paese». «La Nato - ha proseguito il segretario generale della Nato - è impegnata a promuovere la stabilità e la sicurezza in Albania, con la quale sta attivamente cooperando attraverso il programma di partnership per la pace. L'Alleanza - ha concluso Solana - attribuisce grande importanza alla continuazione di queste attività congiunte».

Ieri a causa del mare agitato nessuno sbarco. Ma il flusso di clandestini è «normalità» di ogni giorno

## La Puglia in allarme aspetta i profughi

DALL'INVIATA

LECCE. Le prefetture sono in preallarme: già nelle prossime ore potrebbero arrivare gommoni carichi di albanesi in fuga. Qui, nel Salento, intanto, si guarda verso il mare e si tira un sospiro di sollievo. «C'è mare grosso e questa è la nostra fortuna», spiega Don Cesare, che coordina il centro di prima accoglienza «Regina pacis» di San Foca, a una manciata di chilometri da Lecce. Per la prima volta, dopo mesi, il mare la notte scorsa non ha portato sorprese. Nessuna imbarcazione di clandestini: il canale di Otranto è un nemico feroce da superare quando c'è maltempo. Ma polizia, carabinieri e guardia di finanza sanno che la tregua durerà quanto il

mare mosso, poi si ricomincerà da capo. La Puglia, come la Calabria e la Sicilia, è una terra di frontiera, come ha ribadito l'arcivescovo di Lecce, monsignor Cosmo Francesco Ruffini. «Stiamo seguendo gli sviluppi della crisi a Tirana - dice Don Cesare - e sappiamo che è solo questione di ore, poi scatterà l'emergenza».

Ieri mattina i quattro container sistemati a ridosso del porto di Otranto erano vuoti: gli ultimi 135 albanesi sono stati trasferiti a Brindisi e imbarcati per il rimpatrio domenica scorsa. I bollettini di ieri raccontavano dell'identificazione in tutta la provincia di Lecce di circa 80 albanesi, arrivati in Italia nei giorni scorsi. Erano stati segnalati anche 15 gommoni carichi di clandestini in partenza dal sud del

loro supporto è fondamentale». Ogni giorno arrivano, in media, soprattutto nella zona a nord di Otranto, circa 100 immigrati. La metà sono albanesi, che vengono rimpatriati nel giro di 24 ore. Ma ci sono anche curdi, kosovani, slavi, cinesi, pakistani e iracheni. I due centri di prima accoglienza di La Badessa e San Foca possono ospitare circa 750 persone in tutto, «ma i numeri - spiegano in Questura - indicano l'esigenza di strutture ben più ampie». Attualmente nel centro di San Foca, gestito dal Vicariato con l'ausilio di circa 30 volontari, sono ospitati 316 immigrati, 40 dei quali sono minori in età scolare. «In questi giorni - dice Don Cesare - abbiamo riaperto la scuola perché, anche se i bambini si ferma-

no per poco tempo, cerchiamo di insegnargli l'italiano. Adesso temiamo che ci sarà una nuova ondata di arrivi, considerata la grave situazione politica a Tirana. E la criminalità organizzata, che gestisce il traffico, abbasserà i prezzi». Si seguono le regole del mercato, dice con a mezza bocca. I moduli che ogni immigrato deve riempire al momento dell'identificazione una volta in Italia, sono praticamente identici l'uno all'altro: gli albanesi raccontano tutti di essere partiti da Valona sborsando mille marchi, circa novecento mila lire. Ad Otranto guardano verso il mare: è ancora in burrasca. Forse sarà un'altra notte tranquilla.

Maria Annunziata Zegarelli

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE  
Paolo Gambescia

VICE DIRETTORE  
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE  
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."

PRESIDENTE  
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
Pietro Guerra, Italo Prato,  
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Prato

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721  
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243  
e al n. 4555 (giornale murale)  
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997